

L'intreccio metaletterario e noir di «Jack deve morire» (il Saggiatore)

Il gioco della perfida Oates: un autore sfida Stephen King

di **Antonio Debenedetti**

Impossibile, in Joyce Carol Oates, distinguere il grande mestiere, la scaltra professionalità da un prepotente talento. È forse l'ultima erede d'una tradizione di incantatori che ha le sue radici in O. Henry e in Ambrose Bierce. In ogni caso Oates, dall'alto dei suoi 77 anni e d'una più volte annunciata candidatura al Nobel, deve essersi molto divertita lavorando a questa catturante vicenda all'insegna del brivido e del mistero. Un romanzo di genere, dunque? Un autentico noir? Sì, certo, ma con qualcosa di più. La sostanza, oltretutto l'intenzione dell'autrice, fanno di queste pagine un appassionante pastiche. Mentre racconta una «storiaccia» dove oscure rivalità letterarie finiranno col farsi causa indiretta di un feroce delitto, l'autrice sembra trattare gli ingredienti del suo racconto con una consapevolezza critica non immune da una punta di sofisticata ironia.

Niente nei 32 capitoletti che dipanano l'effero intreccio è solo quello che sembra. A cominciare dal titolo che funziona da *trompe-l'oeil*: *Jack deve morire* (traduzione di Luca Fusari, il Saggiatore) induce infatti in tentazione senza in sostanza deluderlo un pubblico composito. Non limitato, in altre parole, ai soli devoti del giallo. Il noir d'una volta strizza qui l'occhio allo splatter. In realtà quello a cui invita Oates è un gioco creativo con la letteratura, con i maestri del brivido in confezione libresco.

Occorre essere chiari a riguardo. Chi si aspetta un thrill-

**Suburbia**

L'immagine è dell'artista australiano Ian Strange e fa parte del progetto multimediale *Suburban*. Courtesy Standard Practice Gallery di New York

ler «ad alto tasso di adrenalina» vedrà elusa ma non delusa la sua attesa. La suspense, in *Jack deve morire*, c'è eccome. Non nasce però dall'accumularsi di cadaveri «in diverso stato di decomposizione», da colpi di scena nati in concorrenza con quelli dei telefilm della notte. Oates, rivisitando alla luce d'una sua profonda e radicale conoscenza critica personaggi sentimenti atmosfere e scene del noir canonico, è riuscita a scrivere un libro nuovo e differente. Non i protagonisti, ma i loro sentimenti, non le situazioni, ma il loro

rapporto con il bene e il male sono diversi. Originali. Alla fine non si assiste al trionfo della giustizia, con l'arresto dei colpevoli accompagnato da un sorriso furbesco del solito superpoliziotto. L'intenzione non è quella di mandarci a letto tranquilli.

* * *

Siamo in una cittadina del New Jersey che pare adagiata, in stato di semisonno, nell'ipocrisia e nel *bon ton*. Il protagonista, un po' carnefice di se stesso, è uno scrittore ultracinquante di assicuranti ro-

manzi criminali «con un tocco di macabro ma mai osceni o sessisti». Si chiama Andrew J. Rush e vive, palesemente annoiato di se stesso, con la moglie Irina dei sostanziosi proventi della sua produzione libraria. A provare tuttavia che, a dispetto del benessere, qualcosa non va nella vita del signor Rush è il suo continuo rapportarsi a Stephen King, al grande King, derivando dal confronto una tormentosa inquietudine. Lo sorprendiamo così mentre si ripete, a esempio, «vendo libri a milioni di copie, ma milioni a due cifre, non a tre» co-

Il libro

● La scrittrice americana Joyce Carol Oates compirà 78 anni giovedì prossimo, 16 giugno. È cresciuta in una famiglia cattolica nello Stato di New York. Autrice estremamente prolifica, ha pubblicato romanzi, racconti anche per ragazzi e ha realizzato sceneggiature. In Italia i suoi libri sono usciti, tra l'altro, per Bompiani, Mondadori e il Saggiatore

● Il nuovo romanzo *Jack deve morire*, edito dal Saggiatore, è tradotto da Luca Fusari (pp. 233, € 19)

me capita invece all'autore di *Shining*. Soffre poi pensando che dalle opere di King si propongano continui adattamenti per il piccolo e il grande schermo, mentre dalle sue si sono cavati solo tre film. Brutтини! Di qui, cioè da questa oscura gelosia d'artista sceneggiata con malizia da Oates, nasce un'idea distruttiva. L'affabile Rush decide di ritentare la sorte replicandosi in uno scrittore totalmente diverso da lui, immedesimandosi in un romanziere allucinato, che scrive senza nemmeno rileggerli thriller scandalosi e depravati. Deliri che appaiono però nelle classifiche online di «Best of Noir» e di «Noir Extreme».

Che succede poi? Oates, dopo averci regalato un suo originale quanto succinto canone di quella narrativa dove l'impossibile s'intreccia con il possibile (Mary Shelley, Le Fanu eccetera), descrive in continuo crescendo prima un allucinante processo, poi un furto notturno di libri rari accompagnato dai gnaullii d'un miccio gemello del gatto nero di Poe. Narra quindi con compiaciuta visionarietà le fasi d'un omicidio vissuto in una specie di delirio.

Qualcuno, leggendo, si domanderà quali siano i rapporti di Oates con i signori Jekyll e Hyde. Altri potrebbero volerle chiedere che cosa pensi della teoria psicoanalitica di Rank sul doppio, visto come un nostro gemello ripudiato. A queste e altre domande credo che madame potrebbe rispondere, non senza un po' di fastidio, che nel suo romanzo la cultura letteraria è un po' come la valigia da cui l'illusionista tira fuori i suoi giochi.

Tanto più sospettiamo che si tratti di trucchi, tanto più la nostra fantasia ammirata si sforza di stare al gioco assecondandoli.